

POLITICHE 2022, IL PD L'HA FATTO DAVVERO STRANO



Frida Nacinovich

Un film di cui sai già la fine. Lo guardi lo stesso, sperando nel miracolo di un esito diverso, anche se fai professione di laicità da una vita. Ma le elezioni politiche del 25 settembre non sono come "C'era una volta a Hollywood", dove il genio di Quentin Tarantino lascia vivere Sharon Tate perché gli assassini sbagliano la villa dove fare irruzione. Invece qui da noi vincono Giorgia Meloni e i suoi Fratelli d'Italia, come si sapeva da inizio agosto. Quella che diventerà la prima presidente del Consiglio donna vampirizza l'ex re del Papeete, il leghista Matteo Salvini, e solo l'eterno Silvio Berlusconi come Rambo VII o Rocky VIII dimostra una resilienza a prova di ebola, altro che covid. Gli esperti di flussi elettorali raccontano che le destre hanno preso gli stessi voti del 2018, né più né meno. È dall'altra parte che si consumano

drammi politici. Soprattutto uno, quello del Pd, che dopo aver scelto di sacrificare i Cinque stelle sull'altare di Calenda (e Renzi) si ritrova contro gli uni e gli altri. Un avversario al centro, da sempre luogo politico privilegiato dal partito disegnato da Walter Veltroni, e una spina nel fianco a sinistra, dove lucidamente si è piazzato l'avvocato del popolo Giuseppe Conte, vedendo la prateria lasciata libera dagli eredi degeneri del Migliore Togliatti e di Enrico (quanto ci manchi) Berlinguer. Il resto è cronaca di questi giorni, con la sorella d'Italia che studia da lady di ferro, Salvini processato dai suoi, e nonno Silvio che a ottantasei anni si propone come padre nobile della coalizione (e lo è, l'ha inventata lui) e ago della bilancia. Dall'altra parte più di un problema. Con il Pd che, se strizza l'occhio ai Cinque stelle chiude per sempre con il dinamico duo Calenda Renzi, se invece prova a ricucire con il Pariolino e il Bomba lascia un continente intero al nuovo corso progressista della creatura di Beppe Grillo. Che non userà mai la parola sinistra, perché di sinistra non è, ma intanto si è preso un 15,5% che è più o meno il risultato delle europee 2019, dopo l'ubriacatura delle politiche 2018. Ne esce fuori un quadro naïf, di quelli che fanno la gioia dei critici d'arte, perché puoi dirne tutto e il contrario di tutto. Ad esempio che l'Italia è saldamente di destra, quando il risultato del voto e un'astensione disperata e sempre più grande, dicono il contrario. Rosatellum, rosatellum canaglia. Colpa di una legge elettorale partorita da un autentico genio del crimine politico. Che ora se la ride, dopo essere rientrato in Parlamento facendo presente al socio Carlo Calenda che la loro strana coppia ha raggiunto i migliori risultati a Milano e a Firenze. Lì dove Italia viva ha le sue roccaforti. Al suo fianco Ettore Rosato ride di gusto, Enrico Letta, Dario Franceschini e Lorenzo Guerrini molto meno.



FILOrosso

CGIL

REDS

LA "MAGGIORANZA" DEL 27 PER CENTO

Non siamo sotto botta. Era previsto. Il risultato delle elezioni deve essere per noi della CGIL un motivo in più per prendere decisioni importanti. Siamo stati governati da sedicenti sinistre che portavano avanti l'agenda politica del FMI e della BCE, che ci hanno dato Job's act e Finanziarie di lacrime e sangue per i lavoratori. Ci avevano promesso che con la pandemia sarebbe cambiato tutto e appena passato (passato?) il grosso, hanno fatto cadere il governo che aveva garantito cassa integrazione, ristori, blocco dei licenziamenti, per tornare alla politica di prima. E ci hanno trascinato in guerra.

Ora avremo la destra liberista razzista, autoritaria, fascista direttamente al Governo.

In questi anni, lo stesso sindacato – privo di qualsiasi sponda in Parlamento, basta vedere come sono state infilate in un cassetto i 3 milioni di firme per la Carta dei diritti! – è stato indebolito da politiche economiche che hanno ridotto l'occupazione, allargato la precarietà e tolto i diritti individuali e collettivi sul lavoro: tutto spacciato per "modernità".

Ma dobbiamo essere ottimisti e determinati.

Alla fine, il voto – nonostante che milioni di persone si siano rifiutate di andare alle urne manifestando sfiducia nella nostra democrazia parlamentare – ha punito le forze che hanno sostenuto l'agenda Draghi e i partiti che gli elettori hanno percepito come partecipi di quelle politiche. Anche se hanno premiato chi ha finto di essersi opposto! Il liberismo era e resta impopolare!

La coalizione di destra ha vinto le elezioni con il 27% circa dei voti del corpo elettorale. La sovra-rappresentazione parlamentare di questa minoranza dà loro una forza, che la mobilitazione della gente può contrastare.

Su questa contraddizione occorre operare.

NO AL SINDACATO ISTITUZIONALE, CHE VIVE SOLO DI RICONOSCIMENTI TRIANGOLARI



Federico Antonelli

Quando ho iniziato a strutturare il mio contributo alla nostra iniziativa odierna ho pensato a molte cose. La nostra agenda è oberata di tanti impegni: impegni che condizionano in maniera evidente anche il nostro prossimo congresso. La relazione di Giacinto e gli altri interventi li hanno già descritti e messi in evidenza: la guerra, come il mondo e il nostro paese sono usciti dalla pandemia, la situazione economica e la crisi energetica; la prossima scadenza elettorale e l'Italia che ritroveremo dal 26 settembre. In questo mare di questioni mi son detto: ma noi oggi ci ritroviamo nuovamente in presenza, ed è la seconda volta, come aggregazione, dopo il seminario che, come "Lavoro Società in Filcams" organizzammo a Perugia, lo scorso mese di febbraio. E' un'occasione fondamentale in cui raccontarci e confrontarci, ma partendo da noi: allora ho pensato di prendere in mano il documento con cui abbiamo formalizzato la costituzione della nostra aggregazione e l'ho riletto con attenzione. E lì ho trovato diversi spunti. Nel nostro documento scrivemmo: il dopo non sarà come e non dovrà essere come il prima: cambiare radicalmente approccio, cultura e il sistema economico e sociale non è un'opzione ma un'impellente necessità di sopravvivenza.

Avevamo tante ragioni allora per sostenere questa necessità e abbiamo altrettanta ragione oggi se affermiamo che questo cambiamento non è mai stato avviato. La situazione, se vogliamo, è perfino peggiorata, con una crisi economica in cui il costo dell'energia rappresenta la variabile più opprimente e in cui dobbiamo assistere al vergognoso spettacolo delle imprese che ancora non versano le tasse dovute per gli extraprofiti raccolti in questi mesi. L'egoismo delle grandi compagnie e l'incapacità, o mancanza di volontà, della politica di imporre scelte indispensabili sul piano della redistribuzione della ricchezza, attraverso la leva fiscale, sono l'immagine di un modello capitalista che non cambia e continua ad imporre la sua politica di sfruttamento del pianeta e delle persone. Lo slogan troppe volte ascoltato nel periodo della pandemia, "ci vuole più Stato", oggi si tramuta in una proposta elettorale di flat tax che penalizza i lavoratori e premia i grandi redditi. Esattamente il contrario di giustizia economica e sociale di cui abbiamo sempre più bisogno.

L'INTERVENTO DI FEDERICO ANTONELLI ALLA ASSEMBLEA NAZIONALE DI LAVORO SOCIETÀ CGIL DEL 16 SETTEMBRE (PARTE PRIMA)

In quel documento scrivemmo che "la pandemia ha evidenziato l'essenzialità oltre a tutto il sistema sanitario pubblico da potenziare e valorizzare, di molti lavoratori poveri e dequalificati (pulizie, mense, agricoltura, logistica, rider, badanti ecc.) che in termini di precarietà, orari di lavoro e retribuzioni costituiscono spesso il livello più basso delle condizioni salariali e di lavoro".

La mia categoria è la Filcams e molti di questi lavoratori sono organizzati da noi. Ebbene, questi lavoratori continuano ad essere alla fine della catena del valore e i loro contratti sono oggetto di contrattazioni infinite, snervanti e che non possono garantire adeguati risultati economici. E, guardate, non è tema di bravura del singolo Segretario o della capacità di partecipazione dei lavoratori. Questi risultati sono frutto dell'idea che sta alla base delle politiche degli appalti: la distruzione di diritti e salari, la frammentazione della forza lavoro che ha tolto forza alle rivendicazioni delle lavoratrici e dei lavoratori, ha scaricato sugli stessi le incongruenze di un sistema che non fa nulla per garantire a queste lavoratrici e lavoratori un futuro diverso. Dobbiamo rimettere in discussione quel modello chiedendo che vengano reinternalizzati nel sistema pubblico (e privato) tutti quei servizi essenziali ed invisibili. Non si può continuare a far lavorare queste persone così!!

In quel documento affermiamo che "creare buon lavoro non basta; dinanzi a un costante aumento della disoccupazione, che colpisce in particolare le nuove generazioni e le don-

ne, deve essere anche redistribuito attraverso la riduzione degli orari a parità di salario". La pandemia ha anche sconvolto l'organizzazione del lavoro e nuovi modelli organizzativi, a cominciare dallo smart working, si impongono. E questi strumenti sono progresso agli occhi dei lavoratori, ma sono anche un grande pericolo, agli occhi di chi cerca di coniugare lavoro e diritti come noi sindacalisti. Lo smart working rischia di aumentare l'orario di lavoro, rischia di stravolgere il sistema di strumenti che conciliano esigenze personali e attività lavorativa, rischia di riportare la condizione professionale e sociale femminile indietro di 40 anni. Lo smart working sta rimettendo in discussione il diritto alla salute e la sua tutela con le normative che conosciamo bene (a partire dalla legge 104). Sono diverse le imprese che chiedono di gestire i permessi per la riduzione dell'orario di lavoro, allungando nei fatti l'orario medio annuo. Sono diverse le aziende che sostengono che grazie allo smart working istituti come la malattia nelle sue declinazioni contrattuali possono essere ridefinite. Sono molti, purtroppo, i lavoratori e le lavoratrici, che sull'altare del lavoro da casa sono disposti a cedere pezzi fondamentali di diritti. La riduzione dell'orario non è solo redistribuzione del lavoro nelle mutate condizioni tecnologiche attuali, è anche salvaguardia di diritti quali la maternità e la paternità, la legge 104, la malattia e la tutela della salute. E' anche lo strumento con cui rilanciare la contrattazione sull'organizzazione del lavoro.

In quel documento scrivemmo che "un sindacato senza delegati è un sindacato istituzionale che vive di riconoscimenti triangolari. La CGIL della Carta dei diritti, del sindacato di strada, e della contrattazione inclusiva vive solo se è possibile poter fare i delegati con un minimo di tutela a fronte delle rappresaglie padronali in un quadro di disoccupazione e sottoccupazione".



ALLA CGIL NON SERVE UNA SINISTRA SINDACALE FATTA DA “GUARDIANI DELLA LINEA”

Per la nostra organizzazione la battaglia per la costituzione ed elezione delle RSU e delle RLS non può essere materia secondaria. E' la base: solo con delegati eletti, maturi e responsabilizzati la storia del sindacato confederale potrà continuare. Perché la crisi della politica ci insegna che senza radicamento sociale profondo ogni organizzazione è destinata ad appassire. E la democrazia passa dalla forza dei rappresentati ancora prima che dalla potenza dei rappresentanti: perché senza una base forte, coinvolta, consapevole non esiste futuro. E' questa idea si nutre anche dalla tutela del pluralismo nella nostra organizzazione, che resta la più bella (non solo grande, dico bella apposta, non mi sono confuso) organizzazione di massa del nostro paese proprio per la nostra capacità di coinvolgere e offrire strumenti e protagonismo ai nostri delegati. Ed è solo grazie a questa spinta democratica che la struttura burocratica, indispensabile per assicurare esperienza e conoscenza specifica all'attività sindacale, non appassisce in se stessa, nel delirio autoreferenziale che ha ucciso i grandi partiti italiani del dopoguerra.

In quel documento scrivemmo che “siamo convinti che, in un'organizzazione democratica, burocratica e di massa, occorra riconfermare una ridefinita sinistra sindacale, non fatta da guardiani della linea o da grilli parlanti. Ma parte e risorsa dell'organizzazione che, nella dimensione della maggioranza politica e di governo dell'organizzazione stessa, contribuisca con idee radicali e innovative, e soprattutto con pratiche coerenti, a innervare la CGIL del futuro e a sostenere e realizzare il Piano del Lavoro e la Carta dei Diritti, ossia la linea approvata dal congresso, le elaborazioni e le proposte contenute nel documento Dall'emergenza al nuovo modello di sviluppo”.

La sinistra sindacale ha una grande storia, noi abbiamo una grande storia. E la nostra storia è fatta di amore per la nostra organizzazione, di passione politica e sindacale e di rispetto della

L'INTERVENTO DI FEDERICO ANTONELLI ALLA ASSEMBLEA NAZIONALE DI LAVORO SOCIETÀ CGIL DEL 16 SETTEMBRE (PARTE SECONDA)

democrazia interna e nel rapporto con i delegati. L'ho detto prima: i nostri delegati sono la nostra forza. Noi crediamo che offrire a loro diversi ambiti di discussione sia una ricchezza ed un dovere e crediamo che essere al centro della CGIL significa che il contributo che ognuno di noi offre alla vita dell'organizzazione debba essere riconosciuto sulla base della qualità, sulla base della lealtà e della trasparenza delle posizioni, sulla base della capacità di attrarre ogni possibile articolazione di pensiero, in linea con i nostri valori, purché sia in linea con i nostri valori a cominciare dall'antifascismo. La nostra storia è lunga e articolata e affonda le proprie radici in un'epoca in cui era facile distinguerci sui grandi temi e continua oggi in cui essere parte della maggioranza che sostiene il segretario generale Maurizio Landini è una scelta convinta e ragionata. Proprio questa storia merita attenzione e impegno, continuità e lavoro. E dico questo rivolgendomi soprattutto ai giovani che sono presenti in sala che potranno dare molto a noi come aggregazione e all'organizzazione tutta ridefinendo obiettivi, linguaggio e meccanismi di analisi di un mondo che muta continuamente, ma che riproduce meccanismi di sfruttamento e di ingiustizia assoluti.

Voglio chiudere riprendendo il tema che più di ogni altro ci coinvolge. Giacinto ha già parlato della guerra, e delle conseguenze economiche su noi, classe lavoratrice. Io voglio aggiungere un'idea che credo dobbiamo sostenere con forza, anche contro il sentire comune che sembra averla voluta abbandonare: l'idea della pace. Per fare questo ho ripreso un pezzo del manifesto pacifista di Russell – Einstein del 1955:

“Dobbiamo imparare a pensare in modo nuo-

vo. Dobbiamo imparare a domandarci non già quali misure adottare affinché il gruppo che preferiamo possa conseguire una vittoria militare, poiché tali misure ormai non sono più contemplabili; la domanda che dobbiamo porci è: quali misure occorre adottare per impedire un conflitto armato il cui esito sarebbe catastrofico per tutti?”.

Ebbene io credo che se oggi una guerra sanguinosa, dolorosa, mette in crisi ancor di più la nostra vita e le nostre abitudini di vita – ricordiamo, stimulate da un sistema che ci impone il suo modello di sviluppo – è perché quasi nessun uomo politico, nessun governo e troppi pochi uomini di cultura e di informazione hanno agito per costruire la pace e non sostenere la guerra. Non è vero che per costruire la pace bisogna prepararsi alla guerra: prepararsi alla guerra provoca solo la guerra, morte, distruzione e la scomparsa di intere generazioni. La pace non è una scelta ingenua, ma una necessità su cui tutti dobbiamo impegnarci.



ABBANDONIAMO LE ILLUSIONI E PREPARIAMOCI ALLA LOTTA!



Andrea Montagni

Compagne e compagni, mentre ci riuniamo, come ogni giorno dal 24 febbraio 2022, in Ucraina muoiono decine e decine di persone, civili, anziani, donne, bambini e soldati, ucraini e russi, miliziani e volontari delle repubbliche indipendentiste, e mercenari arruolati nei vari schieramenti; una guerra per la gente dell'Ucraina orientale che è iniziata ben prima, dopo il colpo di stato banderista a Kiev nel 2014. Tutti ricordiamo l'orrendo massacro dei nostri fratelli e sorelle ammazzati a decine nella sede dei sindacati ad Odessa. Tutti ricordiamo il giovane comunista Vadim Papura.

La gente fugge e lascia il paese e ogni giorno di guerra coinvolge sempre più – per scelta dei governi – i paesi della Unione europea, Italia compresa. Chi fugge, a milioni trova rifugio o in Russia o nei paesi della Unione europea e trova aiuto e assistenza. Si uniscono alle centinaia di migliaia di profughi delle altre guerre, da quella siriana a quella libica, a quella civile tra tigrini e amhara con il concorso eritreo, a quelli dei conflitti e della fame dell'Africa subsahariana e forse a giorni quelli della guerra tra Armenia e Azerbaigian e tra Tagikistan e Kirghizistan; ma per i profughi degli altri conflitti, però non c'è accoglienza, ma la roulette russa del deserto e del mare o il freddo e le botte della rotta balcanica, con i flussi decisi dai signori della guerra libici e dal tiranno Erdogan. E i morti, i tanti morti, per il freddo, l'annegamento, la fame, la sete, le botte. E poi, se la scampano!, la negazione dei diritti dei profughi e i campi di detenzione previsti dai Decreti Minnini e Salvini.

Come nel 1914 e nel 1938, le aspirazioni nazionali, legittime o meno, la necessità di regolare i rapporti tra Stati e potenze divengono pretesto per la guerra. Sappiamo che in queste condizioni riemergono dal ventre della storia il fascismo, il nazionalismo, il bellicismo, il razzismo. Come nel 1914, come nel 1939, noi non stiamo da nessuna parte: non perché non vediamo torti e ragioni, l'oppressione fascista delle popolazioni russophone del Donbass e la decisione russa di violare un paese sovrano violandone i confini, o perché non sappiamo distinguere gli oppressi e gli oppressori, non perché non vediamo la crudeltà, la cattiveria di chi la guerra scatena, ma perché sappiamo che

L'INTERVENTO DI ANDREA MONTAGNI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 16 SETTEMBRE

la pace, il dialogo, la fratellanza internazionalista sono la soluzione.

La pace, noi vogliamo la pace! Invece, la guerra nucleare e mondiale sono una prospettiva. Guardando le forze in campo e lo scacchiere internazionale forse la guerra, la terza, è già iniziata...

La guerra – a cui l'Italia partecipa con le sanzioni e la fornitura di armi e di intelligence – si riflette sulle nostre vite. Crescono le bollette energetiche, fare la spesa è sempre più un problema per tante famiglie, per i pensionati, per tanti lavoratori, perché la povertà, sia quella relativa che quella assoluta, sta crescendo e i salari non reggono più.

Ci dicono che bisogna prepararsi ad una economia di guerra, ad una riduzione delle produzioni, ad una contrazione dei consumi industriali. Ci dicono che i posti di lavoro persi durante la pandemia non potranno essere recuperati, anzi che forse bisognerà mettere in conto una contrazione ulteriore della occupazione e la crescita di quanti un lavoro non lo cercano più, non solo dei disoccupati. Si prospetta una crisi sociale vasta e che non sappiamo ancora determinare.

Sono orgoglioso che la CGIL si sia tenuta fuori dal bellicismo dilagante, continuando a schierarsi per la pace, contro il riarmo. Dovremmo spronare i nostri compagni nei sindacati europei, nella CES a partire da quelli russi e ucraini, e del mondo a schierarsi anch'essi per la pace. Le parole di Landini, mercoledì a Bologna su questo, sono state molto belle e chiare.

Chi lavora ha bisogno di essere tutelato, difeso. Bisogna aumentare i salari, migliorare le condizioni di lavoro e difendere ogni posto di lavoro. La pentola bolle e se non ci saranno risposte, esploderà!

Sappiamo che oggi siamo meno forti di ieri. La crisi ha inciso anche sulla forza del sindacato, indebolendone la capacità di rappresentanza e di tutela in tanti settori: penso ai servizi, alla ristorazione, al turismo, ma anche alle conseguenze della desertificazione industriale. Sulla nostra debolezza pesa, in quota parte, anche l'opportunismo di chi gestisce il tran-tran quotidiano della attività sindacale. Non facciamo sconti: l'opportunismo del quieto vivere, del timbrare il cartellino, di andare svogliatamente alle riunioni, di evitare il confronto con i lavoratori per conquistarli e motivarli è presente anche tra noi.

Riconoscere i fattori oggettivi della nostra debolezza non giustifica i nostri ritardi! Oggi più di ieri il fare conta e conterà più che il dire!

Dopo le elezioni, se il clima che respiriamo sarà confermato [eccome se è stato confermato!, ndr] avremo un governo che proseguirà in politiche ostili verso i lavoratori, con una probabilità alta che si caratterizzi in più per politiche securitarie e antidemocratiche, con una ripartenza anticostituzionale autoritaria e presidenzialista.

Alla CGIL saranno richieste prove e impegni tremendi. Cerchiamo di essere all'altezza, con un congresso che parli a tutto il mondo del lavoro e al paese, che indichi la via della mobilitazione.

Pace, pane e lavoro!, dicevano i nostri nel secolo scorso. Sono parole d'ordine ancora chiare e valide.

Abbandoniamo le illusioni e prepariamoci alla lotta!





MAXI RIGASSIFICATORE, PIOMBINO NON SI PIEGA

L'ultima riunione della conferenza dei servizi sul maxi rigassificatore da piazzare nel porto di Piombino sarà il 21 ottobre, il giudizio finale arriverà a fine mese. Ma a Montegemoli, avvertono i media locali, Snam ha acquistato un capannone e nel piazzale ci sono già le cataste di tubi d'acciaio da 46 pollici da utilizzare per la condotta interrata del gas, lunga 8 chilometri, che dal punto di innesto nella rete nazionale a Riomarone arriverà alla nave rigassificatrice Golar Tundra. Un gigante lungo 300 metri e largo 40, ben più grande del rigassificatore Olt Offshore operativo al largo di Livorno, a 22 chilometri dalla costa, in un'area totalmente interdetta alla navigazione almeno per un raggio di due miglia marine (quasi 4 chilometri), e costantemente sorvegliata. Per motivi di sicurezza, così come evidenziano le prescrizioni scientifiche adottate dalla Regione Toscana per dare l'ok all'impianto.

I comitati del No al maxi rigassificatore, dal Gazebo 8 giugno al comitato Salute pubblica, dopo aver portato fino a tremila persone in piazza ora si interrogano. Chiedono coerenza al partito vincitore delle elezioni che guiderà il governo. A Fratelli d'Italia, che a Piombino ha il volto del sindaco Francesco Ferrari, fiero oppositore del progetto. A Roma però la musica è ben diversa. Prima delle elezioni politiche, il presidente del consiglio Mario Draghi ha ripetuto: "Garantiamo tempi rapidi e certi per il rigassificatore di Piombino, è essenziale per questioni di sicurezza

nazionale". Una posizione raccolta dal parlamento, visto l'odg votato a Montecitorio con cui i deputati, quasi all'unanimità, hanno ribadito il concetto.

Eppure i rischi per la sicurezza e per l'ambiente restano, così come spiegano fra i tanti i Vigili del fuoco e anche la Cgil, con un nota dei segretari generali di Livorno e Grosseto. "Dopo l'incontro svolto con Snam - scrivono Monica Pagni e Fabrizio Zannotti - siamo nuovamente a segnalare le criticità evidenziate, dall'operatività del porto al raggio di rischio di eventuali incidenti gravi". Su quest'ultimo aspetto, la Cgil è chiara: "Per quanto riguarda il raggio di rischio, tenuto conto che l'operatività del porto è fortemente legata a questo aspetto, riteniamo che questo sia sottostima-

to rispetto all'eventuale danno da incidente".

"Noi non molliamo - annunciano a loro volta i comitati - perché questo impianto, pericoloso, inquinante e dannoso per la nostra economia, non aiuterebbe certo il Paese a superare l'inverno, sarebbe pronto almeno a maggio, né abbasserebbe il costo delle bollette, quello è salito e continuerà a salire grazie alla bolla speculativa nella quale siamo finiti. Questo progetto Snam, lacunoso, parziale, fatto male, non garantisce niente e nessuno. Questa localizzazione, ammesso e non concesso che servano questi impianti, è una follia, in un piccolo porto, a 800 metri dalle case, con un unico accesso e un traffico continuo di navi passeggeri e merci. Ecco perché resistiamo a questa follia".



DOPO IL VOTO, I COMITATI CHIEDONO COERENZA. A FDI E AL M5S

A Piombino alle elezioni politiche nei collegi uninominali il centrodestra con il 34,3% ha superato il centrosinistra al 32%. Il Pd è risultato il primo partito con il 24,6%, seguito da Fdi con il 22,7% e M5s con il 16,1%. Azione-Italia Viva si è fermata al 5,1%, superata da Unione Popolare al 7,3%, e anche da Sinistra-Verdi al 5,2%.

Nel complesso le forze politiche che, in Toscana come a livello nazionale, si stanno opponendo al progetto del maxi rigassificatore nel porto piombinese, e cioè Unione Popolare e Sinistra-Verdi, hanno avuto il 12,5%. A questa percentuale può essere aggiunto il 16,1% dei pentastellati, che una volta fuori dal governo del paese non dovranno più barcamenarsi come in questi mesi. Sul fronte opposto, Pd e Azione-Italia Viva, sostenitori del grande impianto di rigassificazione, hanno avuto anch'essi un risultato intorno al 30%. A completare il quadro il centrodestra, trainato da Fdi a cui

ora i comitati del No al maxi rigassificatore chiedono coerenza, forti dell'opposizione del sindaco Ferrari che fa parte del partito di Georgia Meloni.

"Di quelli che sono venuti in piazza - ricordano i comitati - diversi sono andati a governare e hanno detto espressamente che il progetto rigassificatore verrà valutato per la sua fattibilità o meno. Qualche promessa è stata fatta, e ci aspettiamo coerenza da chi ha vinto, e anche dai 5 Stelle. Perché ci vuole ben poco a capire che nel porto mancano le condizioni di sicurezza, non per caso impianti del genere sono stati sempre autorizzati fuori dai porti e dai centri urbani". Aggiunge Maria Cristina Biagini del comitato Gazebo 8 giugno: "Qui Unione Popolare ha avuto un incremento e si è portata al 7%, perché è stata una delle poche forze che ha detto chiaramente di no al progetto".

8 ROMA
OTTOBRE 2022
MANIFESTAZIONE
NAZIONALE

Il corteo si conclude a
PIAZZA DEL POPOLO
ORE **14,30**

CGIL

ITALIA **EUROPA** 
ASCOLTATE
IL LAVORO



INTERVENTI DI
Sindacati internazionali
e **Associazioni**

CONCLUSIONI
MAURIZIO LANDINI
Segretario Generale Cgil

cgil.it    

IN DIRETTA SU **Collettiva.it**